

Perché la fusione riesca

LA SFIDA DI ACCORPARE NIDI E INFANZIA

Gianna Pentenero

S spesso i servizi per l'infanzia appaiono come qualcosa di scontato. Non lo sono affatto, se si pensa che per vedere la nascita dei nidi e l'abolizione degli istituti di rieducazione e assistenza per l'infanzia di epoca fascista furono necessarie dure battaglie e manifestazioni di piazza e solo nel 1971 il nostro Paese si dotò di una legge che regolasse l'assistenza alla prima infanzia intesa come servizio sociale di interesse pubblico. Dagli anni '70 ad oggi abbiamo compiuto numerosi passi in avanti: da servizi di cura, nati inizialmente per prestare assistenza alle mamme lavoratrici e ai loro bambini, i nidi hanno visto riconosciuto il loro valore educativo, con un radicale cambio di prospettiva. Va in questa direzione la Buona Scuola, con la delega che prevede l'istituzione di un sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita fino ai sei anni. Un sistema, costituito dai servizi educativi per l'infanzia (0-3 anni) e dalle scuole dell'infanzia (3-6 anni), che qualifica gli asili nido come prima tappa del percorso formativo dei bambini. Si tratta di un approccio culturale nuovo i cui effetti positivi sullo sviluppo dei minori sono tra l'altro sostenuti da pedagogisti, educatori, economisti.

Una prospettiva che la Regione Piemonte sposa a pieno, tanto che, subito dopo l'approvazione della Legge 107 nell'estate del 2015, siamo stati una delle prime regioni italiane a modificare l'assetto organizzativo dell'amministrazione, trasferendo la competenza dei servizi educativi, fino a quel momento in capo al settore socio-assistenziali, alle politiche per l'istruzione. Nessuno più di noi è quindi consapevo-

le dell'importanza della rivoluzione in atto. Al tempo stesso, però, è impossibile non vedere le criticità che la bozza del decreto attuativo della 107, chiamato a tradurre in pratica i principi della legge, pone. La prima e più evidente riguarda l'insufficiente copertura finanziaria della misura che rischia, di fatto, di vanificarne i nobili obiettivi. Fino ad ora, infatti, la prima infanzia è stata considerata un servizio a domanda individuale, il cui costo è stato in gran parte sostenuto dalle famiglie. Inserirlo nel sistema integrato di educazione e istruzione vuol dire trasformarlo in un servizio universale, che, tuttavia, per essere davvero tale, deve essere finanziato dal governo con risorse adeguate, altrimenti il rischio concreto è che anche regioni virtuose come il Piemonte facciano passi indietro.

Con i suoi circa 29.500 bambini ospitati in oltre 1200 strutture (tra nidi comunali, privati, baby parking, sezioni primavera e nidi in famiglia), infatti, il Piemonte è la quinta regione italiana per capacità dell'offerta nell'ambito della prima infanzia. Tuttavia, la crisi economica, che ha avuto un forte impatto sulla capacità di spesa delle famiglie, unita alle risorse sempre più scarse a disposizione degli enti locali, hanno determinato un calo delle iscrizioni, lasciando quest'anno circa 5 mila posti vuoti. Posti che, con il passare del tempo, rischiamo di perdere. Per questo è importante che l'esecutivo dia attuazione alla "seconda gamba" della Buona Scuola, trovando le risorse per finanziare l'intera filiera educativa 0-6 anni.

Un'altra criticità, inoltre, mi pare sia legata alla difficoltà di procedere con una fusione "secca" tra due mondi, quello della prima infanzia (0-3 anni) e quello dell'infanzia (3-6 anni), che hanno avuto finora caratteristiche, professionalità, gestioni molto diverse, a cominciare dal fatto che il primo è sempre stato affidato prevalentemente ai privati, a differenza del secondo. Quest'ultimo, invece, già oggi fa parte del sistema dell'istruzione, mentre lo 0-3, come noto, non ne ha mai fatto parte. Accorparli da un giorno all'altro può risultare estremamente complicato. Procedere a una fusione graduale, che tenga conto delle reciproche differenze gestionali e professionali, sarebbe probabilmente la strada migliore.

dello scorso anno. Al momento in cui questo numero di *Scuola e Formazione* va in stampa non si è ancora svolto l'incontro richiesto unitariamente al capo di Gabinetto e al sottosegretario, Davide Faraone, per discutere le tante e irrisolte criticità del settore Ata, incontro in programma per il 2 agosto. Al di là degli esiti che quel confronto potrà produrre, che saranno certamente noti nel momento in cui la rivista verrà recapitata, è scontata la necessità di rilanciare con forza l'iniziativa sindacale perché delle funzioni svolte dal personale Ata, totalmente ignorate dalla legge 107 con conseguente riproporsi di scelte penalizzanti per i lavoratori e per il servizio, si assuma finalmente la giusta consapevolezza.